

deremmo quell'alto spirito di abnegazione e di attività che informò tutta la vita di Federico Seismit-Doda. (*Bene!*)

Vestiamo a gramaglia il banco della Presidenza e cogli occhi fissi su quelle gramaglie, onoriamo l'estinto, continuando sotto la forte ispirazione dell'esempio di lui, i nostri lavori nell'interesse della patria, che fu oggetto costante dei palpiti del suo cuore. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli.

Marinelli. Alle parole del nostro egregio presidente e dei valenti colleghi sia permesso di aggiungerne una a me, che fui collega di Federico Seismit-Doda nella precedente Legislatura; a me che porto qui la voce di Udine, la mia città, la città che reputò debito d'onore dare più volte, e anche nello scorso novembre, a Seismit-Doda il proprio suffragio.

Imperocchè Udine, uno degli ultimi baluardi della italianità verso le Alpi Giulie, eleggendo a suo rappresentante il figlio della forte Dalmazia, sanciva anzitutto il vecchio e sacro legame che avvince storicamente quella terra alla grande madre italiana.

Poi essa intendeva di onorare in lui uno di quegli uomini che furono i più forti fattori dell'unità della patria, che considerarono loro supremo ideale farla una dapprima; farla grande, potente, rispettata dappoi.

La morte di Seismit-Doda non è lutto di una città: è lutto di tutta Italia. Ma, più che altrove, questo lutto si sentirà a Udine, in quel collegio dove il Doda contava numerosi estimatori ed amici, dov'era considerato concittadino, dov'egli avea mostrato come nessuna veste ufficiale avesse spento in lui la voce di quegli ideali, ai quali avea dedicata l'intera esistenza.

Noi qui non vedremo più la sua severa figura di patriota e di galantuomo. Ma la storia della nostra indipendenza ha segnato nelle sue pagine il nome di Seismit-Doda con lettere di bronzo; e la memoria del suo fiero carattere, delle sue gagliarde virtù aleggerà perenne in quest'Aula esempio ed ammonizione alta e solenne. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Soggiungerò una parola in nome di quelle terre che videro nascere Federico

Seismit-Doda, ed alle quali è oggi conteso di ricordarne le virtù patrie e la morte.

Di quella vita che a Vicenza, a Venezia ed a Roma, nella difesa della repubblica un giorno, e poi nella difesa dei diritti e degli interessi del suo Comune, affermava la solidarietà dei sacrifici e delle aspirazioni di quelle terre con la madre italiana, io ricorderò un solo episodio.

Il 1848 trovava Federico Seismit-Doda confinato, per l'irrequietudine dei suoi spiriti patriottici, nella città di Trieste; ed a Trieste la rivoluzione cittadina precorreva di 48 ore il moto di Vienna e la Costituzione, ed il popolo si affollava per le vie e chiedeva le armi e sventolava l'alabarda dai tre colori, ed il caffè Tommaso, ritrovo dei patrioti, prendeva nome di Niccolò Tommaseo, e il ritratto di Metternich nel Tergesteo era fatto segno ad ingiurie. In quel giorno, in quell'ora, il pensiero di Trieste si rivolse a Venezia e fu deciso, per voto di popolo, che una nave salpasse dal porto di Trieste a portare alla sorella dell'Adria la lieta notizia della libertà; e Federico Seismit-Doda fu a capitanare quella spedizione, e, ritornando a Trieste, non sapeva meglio narrare l'entusiasmo di affetto, col quale dai fratelli veneziani era stato accolto, che ripetendo le parole a lui dirette dal podestà Correr: Voi foste mandati da Dio!

Quell'episodio gli fu ricordato un giorno, e a lui fu volto l'augurio che un altro viaggio egli potesse compiere, stavolta da Venezia a Trieste a portare ancora novelle di libertà. Ma lo sconsigliato che così gli parlava avea dimenticato che vi sono patti, i quali ad altri tutto consentono, e vietano a noi fin la memoria del nostro diritto; e quell'augurio gli portò cattiva ventura. Io lo rinnovo così: possa la sua salma essere ridonata alla sua terra sul bordo della nave ammiraglia che, nelle acque di Lissa, andrà ad innalzare un monumento a Faa di Bruno e ad Alfredo Cappellini! (*Approvazioni. — Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Chiaradia ha facoltà di parlare.

Chiaradia. Alle nobili parole pronunziate in quest'aula per rimpiangere Federico Seismit-Doda, e massime a quelle dell'onorevole nostro presidente, nelle quali non so se fosse maggiore il pregio della forma o l'alto senso di commozione cordiale, profonda, sincera, che le ispirava, ne aggiungo pochissime anch'io, deputato di quel Friuli, che si onorava di